



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Capitolazioni

Col nome di capitolazioni si intendono, da molti secoli, quei trattati internazionali in base ai quali i sudditi di uno Stato rimangono sotto la giurisdizione del loro governo anche quando si trovano nel territorio di un altro Stato. Sono stipulazioni di origine antichissima che risalgono al tempo di Carlo Magno e delle guerre dei Franchi con i Maomettani, e se ne sono vedute le ultime vestigia fino al principio di questo secolo, quando le potenze europee, pretendendo il riconoscimento di una superiorità morale e politica della loro civiltà, esigevano dai governi dei paesi che stimavano inferiori, la concessione di privilegi extra-territoriali in Asia e in Africa e persino nell'Impero Ottomano d'Europa.

Ora, tutto questo è finito. La rivolta dei popoli coloniali ha travolto, insieme a tante altre cose, anche il regime delle capitolazioni.

Nei tempi antichi, cotesto regime aveva la sua ragion d'essere nella condizione di sospetto e di insicurezza in cui si trovavano gli stranieri fuor dei confini del loro paese e fu largamente imposto dalle città marinare del medioevo, non solo mediante la loro notevole potenza militare, ma anche in virtù della ricchezza che portavano i loro vasti commerci. Più vicino a noi, esso presumeva uno stato di superiorità civile negli abitanti e nelle istituzioni del paese che riceveva il privilegio dell'extra-territorialità, e di inferiorità negli abitanti e nelle istituzioni del paese che l'accordava. Comunque sia, coll'affermarsi degli stati nazionali le capitolazioni sono divenute incompatibili con la sovranità dello Stato, per una parte, e, per l'altra parte col principio democratico dei diritti civili di tutti gli esseri umani dinanzi ai poteri dello Stato. E ormai non esistono più in nessun paese anche soltanto nominalmente sovrano.

Ciò non toglie che si trovino ancora dei megalomani desiderosi di risuscitarle a beneficio del proprio governo. Da noi, si sono fatte sentire proprio in questi giorni voci di superpatrioti i quali, coscientemente o meno, ne preconizzano la risurrezione a beneficio dei cittadini degli Stati Uniti che risiedono all'estero, non solo fra le tribù delle Isole del Pacifico o del Centro Africano, ma anche delle nazioni della stessa Europa Occidentale, solite a vantare con orgoglio le glorie civili e militari della propria tradizione più o meno illustre. In modo particolare, costoro invocano la permanenza dei loro connazionali sotto la giurisdizione dell'autorità americana quando vestono la divisa militare. E la loro megalomania ha trovato echi considerevoli persino nelle aule del Congresso.

Come ognuno sa, il governo degli Stati Uniti ha, dalla guerra in poi, truppe d'occupazione e missioni militari sparse un po' per tutti i continenti. Cotesti soldati non rimangono naturalmente consegnati nelle caserme o nei recinti dove queste si trovano; escono tra la gente, viaggiano per diletto, si mescolano al pubblico di cui sono, graditi o meno, ospiti, e qualche volta si comportano in maniera da provocare l'intervento delle autorità di pubblica sicurezza e del codice penale. E quando, al di fuori del servizio militare da cui dipendono, incappano nelle maglie della legge, vengono giudicati e trattati in conformità dei codici vigenti nel luogo, secondo prescrivono, d'altronde, i trattati che lo stesso governo degli Stati Uniti ha avuto cura di negoziare e concludere con tutti i governi dell'Alleanza Atlantica (N.A.T.O.), col Giappone, con l'Etiopia, con la Corea, la Libia, la Saudi Ara-

bia: in una parola, con tutti o quasi i paesi nel territorio dei quali si trovano truppe americane (World-Telegram, 13 luglio).

Ora, qualche superpatriota delle associazioni dei reduci e del Congresso, è venuto a sapere che vi sono, in vari paesi, 58 militari statunitensi arrestati e condannati (per reati come quello di stupro o quello di omicidio, o furto od altro), i quali si trovano attualmente in prigione — nelle prigioni dei paesi dove il reato fu commesso — e se ne è patriotticamente commosso. Particolarmente commosso sembra essere il Rappresentante Frank T. Bow, dell'Ohio, il quale ha presentato al Congresso una risoluzione sollecitante il Presidente della Repubblica a negoziare nuovi trattati con le potenze, allo scopo di limitare la giurisdizione di tali potenze sui militari del S. U. che commettono reati, in modo da conformarla alle leggi americane. "Quei 58 militari — lamenta il deputato Bow — privati dei loro diritti costituzionali, processati e condannati in base a leggi straniere, sono ora rinchiusi, virtualmente isolati, in luride gelide prigioni, privi di alimento adeguato e delle più elementari cure mediche. Sono martiri dell'internazionalismo".

Il linguaggio del Bow è esplicito e basta a catalogarlo fra i trogloditi della specie Taft-McCormick-Pegler, intellettualmente rimasti al "Discorso d'Addio" del padre della patria. Gente così miope, che non sa perdonare agli attivisti della plutocrazia di avere dato un impero alla Repubblica, ma dell'impero vuole raccogliere tutti i vantaggi possibili, arrivando fino a immaginare che le sia possibile di trattare il resto del mondo esattamente come, nei secoli passati, l'Europa imperiale e militarista trattava i bey e i pascià del mondo Islamico, imponendo loro il regime delle capitolazioni coi suoi tribunali insolenti e le sue polizie intriganti.

Il governo di Washington, naturalmente, sa che gli sarebbe impossibile tentare una politica estera intonata a simile tracotanza, e cerca di far capire ai suoi arroganti censori che è meglio... parlar d'altro. E fa dire ai suoi portavoce, come riportava il Times del 14 luglio, che "i militari statunitensi se la cavano meglio nei processi che subiscono presso i tribunali stranieri che non in quelli che subiscono presso i tribunali di guerra americani".

Non è il caso di esagerare: sappiamo per lunga esperienza che cosa sono i tribunali... italiani di Scelba, per esempio, e quelli di Franco; e i giornali ci hanno di quando in quando illustrato come funzionano i tribunali di Syngman Rhee.

Ma per quanto pigra, corrotta o sadica possa essere la cosiddetta giustizia borbonica dei vecchi paesi d'Europa e d'Asia o d'Africa, quella di voler imporre il regime delle capitolazioni, o qualche cosa di simile, è una prepotenza intollerabile, che nessuna montagna di miliardi potrebbe mai infliggere impunemente.

Senza contare poi, che se il Rappresentante Frank T. Bow ed i suoi compagni di zelo, dentro e fuori il Congresso, hanno davvero in animo di difendere le garanzie costituzionali dei cittadini americani, soldati e non soldati, hanno ogni giorno tutte le opportunità possibili ed immaginabili di mettersi all'opera, non fosse che per ripristinare in tutto il valore originale del suo spirito e della sua lettera, il Bill of Rights, incominciando dal Primo Articolo, che garantisce a tutti la piena libertà di pensiero e di espressione, per continuare poi con tutti gli altri, che sono tanto malamente storpiati dalle restrittive interpretazioni e dalle mutilazioni recidive di tutti i poteri dello Stato.

Gli indesiderabili

Nella febbre militarista che gli Stati Uniti vanno attraversando in conseguenza di due guerre mondiali e di visioni apocalittiche del "secolo americano", si trovano generali ed ammiragli in tutte le alte cariche del governo centrale e dei governi locali. Nella città di New York, un generale messo alla testa del servizio dei trasporti urbani è riuscito a quel che nemmeno alla Tammany Hall, con tutta la sua corruzione, era mai riuscito, e cioè a disorganizzare completamente uno dei servizi ferroviari più sicuri e più a buon mercato che si siano mai visti in tutto il mondo, nello stesso tempo triplicandone in pochi anni il prezzo a carico del pubblico.

Abbiamo, come si sa, un generale alla Casa Bianca, generali ed ammiragli nel servizio diplomatico e nelle amministrazioni più importanti del paese, un generale anche alla testa del servizio dell'Immigrazione: il Tenente Generale in ritiro, Joseph M. Swing, Immigration Commissioner. Che cosa intenda fare al Commissariato dell'Immigrazione un tenente generale, non possiamo certamente sapere noi. Noi non sappiamo nemmeno che cosa abbia fatto sinora, cotesto stratega, giacché quel che ne hanno pubblicato i giornali non fa che continuare e ripetere i procedenti stabiliti dai suoi predecessori non militari.

Non che al gran pubblico vengano fatte sapere con sistema le attività di cotesto commissariato, ma, di quando in quando, qualche cosa trapela e qualche cosa bisogna dire, non fosse che per smentire. Qualche cosa fu fatto sapere al pubblico lettore del Times di New York il 2 luglio u.s., cioè il giorno in cui era in pieno svolgimento il grande esodo della popolazione metropolitana che s'accingeva ad andare a passare un po' dappertutto la festa nazionale del 4 luglio, e i lettori del Times — giornale soporifero a tutte le stagioni — dovevano essere pochini, sia per l'atmosfera festaiola e balneare di quei giorni, sia per la temperatura che salì allora fino a 95 o 96 Fahrenheit (circa 35° Centigradi).

Quel giorno, dunque, il grande giornale conservatore di New York riportava — nella sua pagina dedicata ai necrologi delle persone illustri — la notizia di uno scambio di lettere avvenuto fra la Civil Liberties Union (che è l'equivalente americano della Lega dei Diritti dell'uomo e del cittadino) e la direzione del Commissariato per l'Immigrazione e le Naturalizzazioni.

La Civil Liberties Union aveva scritto al Commissariato deplorando come fatto arbitrario l'imprigionamento delle persone sottoposte a procedimento di deportazione. Il Commissariato rispondeva respingendo i rimproveri e le proteste.

Il 13 giugno u.s., questa organizzazione aveva ricordato al Commissario-Generale Swing che vi sono in questo momento persone di origine straniera le quali si trovano in istato di prigionia nella Federal House of Detention di New York City (427 West Street) ed aggiungeva testualmente: "Non v'è nessuna scusa per trattare alla stregua di criminali persone che non sono state ancora condannate da nessun tribunale legittimo, per nessun motivo, sottoponendole alle umiliazioni della prigionia".

La lettera della American Civil Liberties Union continuava poi dicendo che, sebbene il Servizio d'Immigrazione avesse annuncia-

to, il 9 dicembre u.s., che i sottoposti a procedimento di deportazione sarebbero tolti dalla prigione ed ospitati in un semplice dormitorio; e sebbene locali adibiti a dormitorio fossero inaugurati il 3 gennaio di quest'anno nel vecchio edificio del governo federale, si che il mese scorso vi risiedevano non meno di quarantadue persone, altre sette persone rimanevano invece nella prigione della Federal House of Detention.

Il direttore dell'ufficio locale del Commissariato, Edward J. Haughnessy, aveva, or non è molto, dichiarato che soltanto i delinquenti incalliti e gli agitatori pericolosi ("rough, tough criminal types and agitators") venivano tenuti in prigione; ed aggiungeva che sei dei sette detenuti nella prigione federale di New York erano pregiudicati che avevano finito di scontare le loro condanne; ed il settimo è il suddito britannico Cedric Belfrage, già redattore di una pubblicazione settimanale The National Guardian, di precedenti comunisti. (Proprio in questi giorni — 12 luglio — la Corte Federale d'Appello ha respinto il suo ricorso contro l'ordine di deportazione decretato dal governo).

La A.C.L.U. ribatteva che "una volta che il condannato ha pagato il suo debito alla società scontando la pena, ha il diritto di tornare in seno a questa senza minorazioni e di essere trattato alla stessa stregua di tutti gli altri esseri umani", e che, per conseguenza, neanche l'imprigionamento dei pregiudicati era ammissibile. Più ingiusto ancora, poi, il mettere in galera i cosiddetti agitatori. "L'incarcerazione delle persone per le loro convinzioni politiche — precisava quell'organizzazione — è tratto caratteristico di uno stato totalitario e non ha ragione d'essere negli Stati Uniti, dove il diritto alla libera espressione politica è uno dei nostri beni più gelosi".

Il generale Swing rispose con linguaggio militaresco, dicendo che questi rimproveri costituivano una distorsione dei fatti e facevano "il gioco dei nemici della patria"; e aggiungeva che "la tradizione americana di equità e di giustizia verso l'individuo" non include il permettere "che rimangano in libertà criminali o sovversivi che si sono nascosti (mentre erano sotto cauzione), o v'è probabilità che si nascondano". Al che la Civil Liberties Union (il 30 giugno u.s.) sfidando il Generale-Commissario a provare che il detenuto Cedric H. Belfrage si darebbe alla fuga se libero, e che, in ogni caso, anche se il Commissariato avesse prove in tal senso, il luogo in cui detenerlo non potrebbe mai essere la galera.

Chi scrive queste note, togliendole quasi alla lettera dal breve riassunto che del carteggio in questione dava il Times, non saprebbe dire quanta e quale differenza di sostanza esista o possa esistere fra la prigione federale di New York (un carcere giudiziario) e il cosiddetto "dormitorio" inaugurato il 3 gennaio dalle autorità d'immigrazione nella medesima città. Nell'uno come nell'altro posto, gli ospiti sono involontari, tenuti sotto chiave, nell'impossibilità di uscire, di muoversi e di fare quel che vogliono.

Prigione, dunque, l'una e l'altra, diverse forse nel grado di maltrattamento a cui il detenuto è soggetto, ma maltrattamento in

ogni caso, dal momento che il domicilio vi è involontario, coatto, sorvegliato in ogni ora e in ogni atto.

Certo, la Civil Liberties Union ha ragione di protestare che il servizio di custodia del Commissariato Federale inasprisce lo stesso rigore delle leggi esistenti, e che in galera non si dovrebbero tenere persone che non furono mai condannate da nessun legittimo tribunale.

Ma la questione non è qui. La questione veramente importante è nel fatto che, facendo violenza ad una tradizione secolare, ai termini ed allo spirito della Costituzione nazionale, si sia tollerato e si tolleri che il potere esecutivo, a suo arbitrio, tolga la libertà ad individui che non hanno commesso nessun delitto, sol perchè, a capriccio suo o del legislatore, si è stabilito di considerarli indesiderabili.

Peggio ancora — ed è questo il fondo di tutta la questione, che la stessa American Civil Liberties finge di non vedere o non vede — peggio ancora è che pretesto di indesiderabilità sia il pensiero filosofico o politico o religioso o sociale, sol perchè i governanti od i legislatori ne hanno paura, non sanno o non vogliono o non possono confutarlo.

Che un generale pensi e scriva, senza arrossire, che vi sono idee nemiche della patria o della nazione, si comprende. Non si capisce, invece, che un giornale come il Times, che si pretende fatto per le persone intelligenti, od un'organizzazione come l'American Civil Liberties Union, che si professa sentinella vigile della libertà individuale e delle garanzie costituzionali, permettano la divulgazione di una assurdità simile senza sentire nemmeno l'opportunità di fare il gesto di confutarla.

Ma tant'è. A questa prigrizia, a questa insensibilità o compiacenza, si deve se la Grande Repubblica ha potuto inserire nei suoi codici e nei suoi costumi e mantenere un regime di inquisizione, di intolleranza di persecuzione del pensiero, che è senza dubbio una delle maggiori vergogne di questo nostro tempo.

Le idee sono il lievito del progresso, il vaticio della civiltà. Possono essere sbagliate, ma soltanto nella confutazione dell'errore possono trovare il correttivo necessario e benefico.

L'inquisizione e la repressione violenta delle chiese e dei governi, d'altronde, hanno sempre avuto la tendenza a perseguire ed a sopprimere non gli errori ma le verità che appaiono nel pensiero umano.

Lo scandalo dei milioni

Fin dal 1953 la T.V.A. (la Tennessee Valley Administration, ente pubblico istituito sotto il regime F. D. Roosevelt per il controllo delle acque del Tennessee River e per la produzione di energia idroelettrica) aveva segnalato la sua incapacità a produrre energia sufficiente alla soddisfazione di tutti i bisogni degli impianti appartenenti alla Atomic Energy Commission esistenti nella sua zona, ed aveva sollecitato le autorità federali a stanziare le somme necessarie alla fabbricazione di nuovi generatori elettrici a base di caldaie a vapore.

Il Partito Repubblicano, che allora aveva la maggioranza nel Congresso, oltre le redini del potere esecutivo, colse l'opportunità di mantenere le sue promesse elettorali, e cioè di restaurare il "regime della libera iniziativa", cioè la promozione dell'impresa privata nelle industrie e nei servizi pubblici, ed invece di accogliere le richieste della direzione della T.V.A. stipulò un contratto con due ditte della regione perchè, finanziate dal governo, costruissero un impianto per la produzione dell'elettricità da fornire alla T.V.A., per un periodo garantito di venticinque anni ad un prezzo assai vantaggioso.

La conclusione di quel contratto, divenuto poi celebre sotto il nome dei due capi contraenti: Edgar H. Dixon e E. A. Yates, suscitò fin da principio sospetti, non solo di attentato all'ente stesso della T.V.A., ma proprio di prevaricazione se non di corruzione (v. L'Adunata dell'11 sett. 1954).

Si trovò, innanzitutto, che mentre tutta la vallata del Tennessee, che è un affluente del fiume Ohio, si trova sulla riva sinistra del Mississippi, l'impianto preveduto dal contratto Dixon-Yates sarebbe stato costruito, per la somma di \$107,250.000, a West Memphis, Arkansas, sulla riva destra del fiume Mississippi, mentre una ditta di New York si offriva di costruire un impianto di uguale capacità a Fulton, Kentucky (sulla riva sinistra del Mississippi e molto più vicino al centro atomico di Paducah, dove l'energia prodotta sarebbe stata usata) ad un costo inferiore di sette a quindici milioni di dollari. Inoltre, l'impianto di Fulton, Ky. avrebbe permesso al governo federale un risparmio complessivo di 139 milioni per tutto il periodo della durata del contratto (25 anni).

Si venne a sapere, infine, che uno dei dirigenti della ditta per conto della quale aveva contrattato il signor E. A. Yates, si chiamava Bobby Jones, un giocatore di golf, amico personale del Presidente e suo compagno di gioco — e lo scandalo acquistò così un odore di corte, che accese vieppiù gli animi. Le cose arrivarono a tal punto, che alcune settimane fa le inchieste parlamentari (passate frattempo nelle mani della nuova maggioranza Democratica) "scoprirono" che uno dei manovratori del contratto Dixon-Yates era stato

un banchiere di nome Adolph H. Wenzell il quale era nello stesso tempo consulente dell'Ufficio Federale del Bilancio (Budget Bureau) e vicepresidente di una banca di Boston (First Boston Corporation) "agente finanziario del gruppo Dixon-Yates".

A questo punto, la città di Memphis Tennessee annunciò di aver deciso di costruire un proprio generatore elettrico, dispensando quindi la T.V.A. dal fornirle una quantità di energia uguale, se non superiore, a quella che le occorreva per il centro atomico di Paducah, Ky. e il Presidente generale Eisenhower decise l'11 luglio u.s. di annullare il contratto in questione, che presenta ormai aspetti troppo compromettenti... per la buona riuscita della campagna presidenziale dell'anno venturo.

I repubblicani i quali, regnando Truman, avevano fatto tanto baccano intorno ai personaggi ufficiali che avevano accettato dagli appaltatori pellicce per le loro signore, o refrigeratori per le loro cucine, o magari il cinque per cento di mancia sul valore dei servizi resi, s'erano venuti a trovare in un ginepraio di favoritismi e di dedizione ai pescicani della plutocrazia, che minacciavano di rinnovare i fasti e nefasti del regime Harding.

Si rilegga, per averne un'idea, quel che scriveva in proposito, nel suo numero del 13-VII, la redazione del New York Post, che è un giornale di parte Democratica, è vero, ma ortodossamente conservatore. Dice:

"Quando si presentò il problema dell'energia elettrica, gli aiutanti del signor Eisenhower si trovarono ad aver bisogno di consiglio. Convenientemente, un individuo rispondente al nome di Adolph H. Wenzell si fece avanti con un'idea. Era il 1953, il primo anno della crociata di Eisenhower; si mise allo studio e indicò al Budget Bureau come fare le cose. Mr. Wenzell vedeva nella T.V.A. il socialismo "galoppante", anzichè "strisciante" ("creeping socialism" è una formula del gen. Eisenhower), e raccomandò che venisse costruito un impianto privato per aumentare la produzione della T.V.A.

"Ora si viene a sapere che Mr. Wenzell arrivò a questa grande idea nello stesso tempo che era vicepresidente di una ditta finanziaria, la First Boston Corporation, che amministrava appunto le finanze del gruppo Dixon-Yates. In una parola, Mr. Wenzell lavorava da entrambi i lati di una strada pavimentata d'oro. Ma questo fatto straordinario non venne in luce se non quando i senatori democratici incominciarono a fiutare un po' dappertutto, e quando ancora il Budget Bureau — con l'approvazione del Presidente — continuava a sedere di peso sulle parti vitali della documentazione dei suoi rapporti con Adolphe Wenzell. E venne in luce, guardate bene, subito dopo che il Presidente Eisenhower ebbe detto ad una conferenza con

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 6c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 30 Saturday, July 23, 1955

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

la stampa che, al parer suo, la parte avuta dal Wenzell nei negoziati era perfettamente corretta.

"Ora, la faccenda è finita. O pare, soltanto? Il pubblico è invitato a credere che la Casa Bianca ha annullato il contratto Dixon-Yates perchè la città di Memphis ha deciso di costruire il suo proprio generatore elettrico.

"Non lo credete.

"L'affare è stato abbandonato perchè i panni sporchi del partito al potere incominciavano a volare sopra Washington".

Chiesa e Dittatori

A proposito del conflitto tra la Chiesa cattolica apostolica romana ed il governo di Juan Domingo Peron in Argentina, si trova difficoltà a identificare la causa che può averlo determinato, soltanto se si prescinde dalla millenaria barbosissima competizione fra coteste due istituzioni che sono nello stesso tempo inseparabili e gelose l'una dell'altra: la Chiesa e lo Stato.

Nessun dittatore, per quanto arrogante ed ambizioso possa essere, può veramente credere di trarre vantaggio a se stesso ed alla propria dittatura mettendosi contro la Chiesa, la quale è sempre suscettibile di dare aiuto al potere temporale, non importa quanto laico sia, in virtù della sua influenza su quella parte più superstiziosa e più fanatica della popolazione, che risponde generalmente alle sue suggestioni ed ai suoi incitamenti. Per la stessa ragione, lo Stato, sia dittatoriale sia costituzionale, tenderà sempre dal guardarsi dal sollevare l'ira sacerdotale. Lo stesso Peron non ha, infatti, mai cessato di protestare la sua profonda fede cattolica ed il suo rispetto per la Chiesa romana, anche quando, per necessità di vita, faceva dai suoi pretoriani distruggere le chiese di Buenos Aires ed arrestare i masnadieri al servizio dell'arcivescovado.

Chi governa non dimentica leggermente questi calcoli. Gli stessi comunisti della politica bolscevica si guardano bene dal combattere le credenze religiose della folla superstiziosa o conformista; ed essi medesi, magari senza fede e senza convinzione, osservano esteriormente i precetti della Chiesa attraverso i sacramenti del battesimo, del matrimonio, della cresima e dell'olio santo, quando non arrivano addirittura a mandare in estasi le vecchie beghine, illustri e non, per la compunzione con cui si diportano in Chiesa o nelle altre cerimonie religiose a cui partecipano.

Ma con ciò non è detto che i governanti in generale e i dittatori in particolare non siano gelosi del loro potere, estremamente gelosi, anzi, anche nei confronti delle insidie e degli intrighi della Chiesa e del clero, sui quali esercitano una vigilanza tanto più oculata ed assidua in quanto che sanno non avere mai la Chiesa rinunciato alle cupidigie del suo antico medioevale predominio, che non si limita mai al solo campo spirituale, ma invade sempre il campo temporale, quali che siano la prudenza e la cautela con cui, sensibile alle variazioni del clima e del tempo, ha cura di temperare le sue ambizioni, i suoi avvolgimenti e i suoi raggiri.

In questo dopoguerra di orgie demagogiche, la Chiesa cattolica apostolica romana affetta di essersi messa sulla via della democrazia; ma ovviamente essa intende la democrazia come ha sempre inteso la politica, cioè come supremazia della propria gerarchia sopra i laici che esercitano i poteri dello Stato. Le origini dei regimi, la loro denominazione, le loro forme interessano poco alla Chiesa, quel che le interessano sono le prerogative dei suoi gerarchi e delle sue istituzioni. Governi Mussolini o De Gasperi o Franco, l'importante è che i privilegi della Chiesa siano osservati e rispettati, estesi se possibile, diminuiti mai.

Solo tenendo presenti questi punti cardinali della politica ecclesiastica si può comprendere il conflitto argentino.

Dopo avere sostenuto la dittatura di Peron e della sua defunta signora, la Chiesa si è venuta a trovare con quella dittatura in contrasto. Peron ha poi inaugurato una politica di riforme che avevano per mèta la separa-

zione della Chiesa dallo Stato, pur rispettando, naturalmente, il potere "spirituale" ed i privilegi puramente ecclesiastici della Chiesa. Ma questa riforma pare piuttosto una conseguenza che una causa del conflitto. Comunque sia, essa non poteva non fare ombra al clero ed inasprirlo. Per ostacolare l'esecuzione del programma del dittatore argentino, il clero ha, com'è suo solito, mobilitato le sue forze clericali e laiche, militari e civili, specializzate come ognuno sa da secoli e secoli di esperienza nelle arti dell'intrigo, dell'insidia, della violenza. I primi anni della dittatura l'avevano coperta di benefici, di privilegi, di ricchezze, anche: non è abitudine della Chiesa rinunciare impunemente a queste cose. Il tentativo insurrezionale violento e sanguinoso è infatti scoppiato quando parve che la Dittatura volesse risolutamente attingere i suoi fini.

Nella Chiesa, Peron combatteva un rivale che forse minacciava di diventar pericoloso alla stabilità ed alla continuità della sua dittatura; ovviamente non combatteva l'organizzazione parassitaria che succhia come una piovra tanta parte della ricchezza nazionale, e meno ancora l'infesta avvelenatrice delle giovani menti dei figli del popolo, reclutati alle sue scuole ed ai suoi confessionali.

In Peron, la Chiesa combatte non il dittatore che fa strame della libertà e dei diritti del popolo, ma il governante sospetto e indocile che ha la temerità di voler segnare un limite ai suoi privilegi, al suo prestigio, alle pretese dei suoi vescovi arcivescovi e cardinali.

Siamo sempre lì: il potere temporale non ha e non deve avere, secondo il medioevale diritto canonico, nè il diritto nè il potere di mettere le mani sulle sacre persone dei vescovi, rappresentanti di dio in terra.

Così, quando il Dittatore — fosse per salvare la faccia, fosse per biliosa sete di vendetta — si permise di mettere in galera i preti "sediziosi" e di ordinare l'arresto e l'invio a Roma di due vescovi della Chiesa cattolica, il papa ha lanciato contro Peron i fulmini retorici della sua scomunica, e dalle navi crociate della Repubblica sono partiti gli arcangeli della vendetta dinamitarda col cristiano proposito di polverizzare la Casa Rosada e, col Peron, gli scomunicati suoi pretoriani.

A Genova, intanto, il Cardinale arcivescovo, celebrando una messa solenne per l'occasione, pronunciava un discorso di santa indignazione lamentando che una nuova spina si sia aggiunta alla corona che cinge il capo di Cristo, e che i due prelati deportati costituiscono un simbolo vivente della nuova ferita inferta alla Chiesa.

E dinanzi alle ombre ed ai fantasmi medioevali dell'armamentario ecclesiastico romano, assai più che dinanzi agli sconfitti ribelli in fuga, il terribile dittatore che infligge la tortura spietata agli studenti frondeggianti della capitale ed ai lavoratori ribelli di tutto il paese, ha tremato, e se non si è arreso completamente, ha invocato la tregua, che si riduce — qual'era prima del famigliare contrasto — ad un'oscena spartizione del bottino del potere.

N. Napolitano

COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

VERO BOSCHI

Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

CULTURA PROLETARIA

P.O. Box 1 — Cooper Station
New York 3, N. Y.



Esuli e Campi

Le Fraschette di Alatri

(Conclusione v. num. prec.)

Franz Lipovec ha il numero di matricola 8437 del Centro di Alatri, e fa parte del gruppo Z, e cioè dei capannoni muniti di grosse sbarre di ferro alle finestre. Era avvocato in Zagabria, e, a suo dire, viveva agiatamente del suo lavoro: ma, "amante della democrazia — come egli aveva scritto al Pretore di Alatri — non poteva più vivere in un paese che fa grande scempio della personalità umana e dei diritti inviolabili dell'uomo". Nel 1948 cercò quindi di espatriare e di trasferirsi a Trieste, portando con sé la moglie ed una bambina in tenera età. Ma la moglie cadde nelle mani della polizia di Tito e fu condannata per tentativo di espatrio. Il Lipovec raggiunse, invece, il Territorio Libero di Trieste.

Quando esso tornò all'Italia, ottenne dagli Alleati un passaporto per l'America. Ma non poté partire per un banale e fatale incidente: la figliola si ammalò di tosse asinina. Costretto a rimanere nel territorio ormai italiano per tutto il periodo di quarantena, fu internato con la figliola nel Centro profughi promiscuo di Farfa Sabina, e vi rimase per lungo tempo finchè non fece questione con una delle Suore addette a quel campo. In seguito a ciò — e a titolo di punizione — il Lipovec fu trasferito al campo delle Fraschette, mentre la sua bambina rimase affidata a mani estranee nel campo di Farfa. Sembra che gli venisse assicurato che la punizione sarebbe durata pochi giorni: sono trascorsi parecchi mesi senza che abbia potuto ricongiungersi con la figliola.

In data 20 gennaio 1955 l'avv. Lipovec ha mandato al Pretore di Alatri una denuncia contro i funzionari del campo delle Fraschette, per sequestro di persona e violenza privata: perchè lo si costringeva a vivere, — diceva — in un campo di concentramento contro la propria volontà, e separato dalla figliola. E aggiungeva: "Nella eventualità che nulla sarà fatto per far cessare questo inumano trattamento, sarò costretto a ricorrere alla difesa passiva, e cioè ad iniziare in segno di protesta lo sciopero della fame, a cominciare da domani 21 gennaio 1955. Le faccio rispettosamente presente di essere "capace di intendere e di volere", visto e considerato che spesso mi si è minacciato di ricovero in manicomio".

Il 21 gennaio 1955 l'avv. Lipovec iniziò lo sciopero della fame e lo proseguì per 32 giorni, finchè cadde in terra e fu ricoverato d'urgenza in ospedale. Ciò non gli ha giovato nè ad essere riunito alla propria figliola, nè, e tanto meno, ad essere dimesso dal Campo. Il direttore, che gli ha procurato una visita della bambina durante le feste pasquali, ospitandola nella propria abitazione, mi ha riferito di averla dovuta abbreviare perchè il Lipovec si è dato al vino e facilmente cade in stato di ubbriachezza. La notizia mi è stata confermata da altri: ma mi è stato aggiunto che da questa sorte, e da questa degradazione, non è facile salvarsi quando si è costretti a vivere nelle sue condizioni.

Il signor Alois Vrtovec, già studente all'Università di Lubiana, ed ora iscritto alla matricola del campo delle Fraschette al n. 6428, decise, anch'egli, di "scegliere la libertà", sebbene ne fosse vivamente sconsigliato dai suoi familiari. Giunto clandestinamente in Italia circa tre anni or sono, fu inviato al Campo di Aversa, e cioè ad uno dei campi A.A.I. posti sotto il controllo delle Nazioni Unite. Ve ne erano allora parecchi, in Italia, ed erano chiamati "campi liberi", perchè se ne poteva uscire ed entrare senza permesso; ma sebbene i campi A.A.I. potessero meglio di ogni altro fruire di ingenti aiuti economici alleati, le loro condizioni di vita erano assai peggiori di quelle dei "Centri" dipendenti dal nostro Ministero dell'Interno.

L'Alois Vrtovec veniva aiutato economicamente dai propri familiari e poté iscriversi

all'Università di Napoli per completare i suoi studi. Ma un bel giorno gli fu notificato che non era più "ospite gradito" a Napoli, e fu trasferito d'autorità al campo delle Fraschette. Era sospettato di attività illecite od antinazionali? Può darsi. Ma non esisteva a suo carico nè una denuncia penale, nè un mandato di cattura, nè un provvedimento legale di ammonizione o di confino. A distanza di anni egli afferma ancora di non conoscere le ragioni del provvedimento.

Il 18 gennaio 1955 ha sottoscritto, con altri tre internati alle Fraschette una denuncia al Pretore di Alatri, nella quale si protesta:

a) perchè il campo delle Fraschette è circondato da mura con garritte, ove vigilano costantemente guardie armate;

b) perchè, dal tramonto all'alba, vi passeggiano costantemente scorte, con moschetto a spalla;

c e d) perchè sono necessari appositi permessi per uscirne e recarsi ad Alatri, e perchè, una volta ottenuti si è costretti a rientrare all'ora dell'appello serale. In caso di ritardo si è puniti, anche con "camera di sicurezza";

e, f e g) per le misere condizioni di vita del campo, in relazione al vitto, all'igiene, alla assistenza sanitaria, al servizio distribuzione della posta ecc. (*).

In questa denuncia si invoca il rispetto della Costituzione Italiana, e della Convenzione relativa allo statuto dei profughi, firmata a Ginevra il 28 luglio 1951, e ratificata e pubblicata in Italia il 24 luglio 1954 (di cui occorrerà parlare in proposito). E anche questa denuncia si chiude con le seguenti parole: "I sottoscritti pregano vivamente l'autorità giudiziaria di tutelare i loro diritti ai sensi di legge, essendo costretti a ricorrere allo

sciopero della fame per far cessare tutte le coercizioni morali e fisiche a cui sono assoggettati".

La qualifica recentemente attribuita alla maggior parte degli stranieri del campo di Alatri è quella solita di "esiliati economici". Con essa si vuol significare che il motivo da cui i profughi sono stati indotti ad espatriare, e a varcare clandestinamente le nostre frontiere, non è stato l'impedimento, nel loro paese, "all'esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana": è stato soltanto il bisogno di lavoro o il desiderio di guadagno. Essi, dunque, non avrebbero diritto all'asilo politico. (Si potrebbe osservare che anche il diritto al lavoro è garantito in Italia dall'art. 4 della Costituzione: ma tutti sanno in che conto debba tenersi questa dichiarazione statutaria, in un paese che annovera, purtroppo, oltre 2 milioni di disoccupati). Questi "esiliati economici" si trovano in condizioni simili a quelle dei nostri disoccupati che per necessità di lavoro emigrano all'interno, da un comune all'altro: non possono ottenere lavoro se non hanno già ottenuto la residenza nel comune di immigrazione; e non possono ottenere la dichiarazione di residenza... se non hanno già ottenuto lavoro. Ma la differenza che corre tra italiani e stranieri non è di piccolo conto: i nostri emigrati all'interno vengono fermati dalla polizia e tradotti nuovamente nel loro comune di origine, ove, almeno, restano in libertà; gli stranieri vengono internati nel centro profughi delle Fraschette, o di Farfa Sabina; donde non potranno più uscire, non potendo ottenere altrove, per mancanza di lavoro, la dichiarazione di residenza.

Esistono tuttavia anche alle Fraschette esuli politici che hanno ottenuto ufficialmente dal governo italiano e dall'alto commissariato delle Nazioni Unite il solenne riconoscimento di questa loro qualità. Pochi giorni or sono, per esempio, e precisamente in data 2 maggio 1955, la qualità di esule politico è stata riconosciuta a favore del profugo Ivesa Di Giovanni: ma egli resta ancora, contro sua volontà, nel capannone Z che è tra quelli sottoposti alle maggiori restrizioni. Lamenta, per esempio, che avendo ricevuta la visita di una sorella di nazionalità italiana, insegnante nelle scuole di Udine, sia stato costretto a tollerare che due guardie di pubblica sicurezza assistessero al colloquio avuto con lei e durato appena mezz'ora.

Altri sono rimasti nel centro di Alatri o di Farfa per la durata di interi anni dopo aver ottenuto il riconoscimento della qualità di esule politico. Così è avvenuto, per esempio, allo spagnolo Raffaele Fuentes Tomas, che durante la guerra civile fu condannato a venti anni di reclusione dalla Corte marziale di Franco per ribellione militare. Liberato dal carcere del 1945, in seguito ad amnistia, continuò a combattere contro il regime franchista; riuscì ad imbarcarsi clandestinamente il 15 settembre 1952, e sbarcò in Sicilia dove fu immediatamente fermato dalla nostra polizia e trasferito al campo di Alatri. L'Alto Commissario riconobbe la sua qualità di profugo politico il 19 dicembre 1953; ma egli è rimasto alle Fraschette sino al 1955, nonostante che lo stesso governo italiano avesse da tempo concordato in quel riconoscimento.

Più nota e più clamorosa — anche perchè resa di pubblico dominio da una nostra rivista settimanale — è la vicenda di Ivan Croscenco, che aveva appena 13 anni quando fu raccolto tra le macerie di Vorosilovgrad dalle truppe italiane combattenti in Russia. Aveva perduto tutti i suoi familiari e si aggirava tra le rovine della città lacero ed affamato: i nostri soldati presero il ragazzo con loro e ne fecero la "mascotte" del reggimento. Seguì così le truppe italiane in tutte le loro vicende di guerra, compresa la ritirata, e fu accolto con loro da Udine in festa quando esse vi rientrarono decimate. Subito dopo, anche questo ragazzo fu internato in campo di concentramento ed è rimasto a Fraschette di Alatri finchè è divenuto un uomo. Soltanto nel 1952 — sembra per intervento dello stesso Presidente della Repubblica, cui Croscenco si era rivolto — riuscì ad uscirne e ad ottenere residenza e lavoro a Novi Ligure. Egli si trova tuttavia in una posizione amministrativa incerta e precaria, perchè legata a "per-

messi di soggiorno" che possono essere prorogati o revocati, ad ogni quadrimestre.

Sono finiti al centro delle Fraschette persino turisti regolarmente muniti di passaporto e di permesso di soggiorno, e vi sono rimasti per lunghi mesi in attesa che la nostra burocrazia chiarisse a se stessa i problemi che si era proposta. Vi sono persone che, di campo in campo, hanno pellegrinato da dieci a tredici anni, senza che l'autorità giudiziaria sia stata mai interessata a decidere sul loro stato di libertà.

Non ho parlato finora della vita che si conduce all'interno del Centro di Alatri. Le notizie fornitemi da qualche profugo sul regime dei permessi e su quello del cosiddetto "divieto ministeriale" (che consiste, appunto, nel divieto d'ogni permesso di uscita dal campo, di guisa che il profugo viene a trovarsi in istato di prigionia, a tempo indeterminato, su disposizione dell'esecutivo); quelle relative all'assistenza sanitaria e igienica, ai soccorsi e ai sussidi inviati dalle opere di assistenza, all'esercizio delle libertà religiose, al cibo del campo, alle condizioni dei dormitori, al riscaldamento invernale, ecc. sono assai sconsolanti. Non ho voluto parlarne appunto perchè non ho potuto controllare di persona ciò che mi è stato riferito, e so bene quanto siano facili, su questi argomenti le esagerazioni degli interessati o anche le involontarie alterazioni della realtà.

Ma nel 1954 due parlamentari democristiani sollevarono alla Camera dei Deputati la questione dei campi A.A.I. dipendenti dai governi alleati. Non mi sembra eccessivo richiedere che venga promossa una inchiesta parlamentare sulla vita che si conduce nei Centri profughi, direttamente dipendenti dal nostro Ministero degli Interni.

Achille Battaglia

(*) E' a questo punto del suo articolo che il Battaglia faceva, tra parentesi, la dichiarazione riportata nel nostro numero passato. Diceva precisamente: "Debbo rettificare, a questo proposito, una mia affermazione contenuta nell'articolo "Esuli e Campi": la posta dei profughi non è sottoposta a censura da parte della Direzione". (Il Mondo, 7 giugno 1955).

Accogliendo questa rettifica nel senso che la Direzione del campo di Alatri non è autorizzata a censurare la posta degli internati, rimane nella descrizione del Battaglia più che non occorra per sentire la necessità e l'urgenza, non tanto di inchieste parlamentari, quanto dell'abolizione pura e semplice dei campi di concentramento, sia per i profughi stranieri, come per gli ostaggi italiani del governo.

n. d. r.

GLI OSTAGGI

Il San Francisco Chronicle dell'11 luglio 1955 pubblicò una lettera di 22 studenti cinesi in procinto di salpare per la Cina, nella quale essi ringraziano i loro amici americani che si adoperarono in loro favore presso il governo statunitense onde affrettare la loro partenza dall'America per la tanto desiderata riunione colle loro famiglie.

I ventidue studenti aggiungono di avere inviato al signor Dag Hammarskjold, Segretario Generale delle Nazioni Unite, una lettera per richiamare la sua attenzione sul fatto che molti studenti cinesi sono tratti in Stati Uniti contro la loro volontà.

Segue parte della lettera mandata al Segretario Generale.

— Primo: una recente dichiarazione del Dipartimento di Stato afferma che tutti quegli studenti cinesi che hanno espresso il desiderio di andare a casa furono lasciati liberi di partire quando volevano. Noi ci permettiamo rispettosamente di rilevare che tale affermazione non corrisponde alla verità. Noi sappiamo che per lo meno a tre studenti cinesi (due nel New Jersey e uno nella Florida) è stato impedito di partire dagli Stati Uniti e che nessuna spiegazione è stata data loro per questa lunga e forzata permanenza in America, in flagrante violazione dei più elementari diritti umani.

— Secondo: inoltre siamo a conoscenza del fatto che quando gli studenti cinesi fanno formale richiesta dei documenti per imbarcarsi per la Cina, essi vengono sottoposti a una lunga investigazione che assume una odiosa forma di persecuzione, al punto che gli investigati vengono sospesi dal loro impiego durante il periodo dell'inchiesta, privandoli dei mezzi di guadagnarsi la vita. Ragione per cui gli studenti che hanno gravi responsabilità famigliari non osano richiedere il passaporto, benchè il desiderio di raggiungere il loro paese non sia meno ardente dei loro compagni di sventura.

— Quindi noi ci appelliamo a voi, signor Segretario, perchè vogliate perorare la nostra causa presso il governo degli Stati Uniti affinché venga permesso una buona volta agli studenti cinesi di partire liberamente, qualora desiderano di farlo, senza essere sottoposti a investigazioni, persecuzioni o soperchierie di veruna sorte.

P. Tridenti

San Francisco, Calif.

TESTE DURE

Nel mondo ci sono e ci saranno sempre delle persone che non si adattano al progresso della civiltà. Non comprendono che il mondo avanza sempre verso condizioni di vita migliori; verso migliori relazioni fra gli uomini; verso una maggiore tolleranza con persone di altre razze, o con quelle di diverse idee politiche o religiose. Questa inclinazione è importante oggi per sviluppare e mantenere la pace e l'armonia fra le popolazioni di questo disgraziato mondo.

Da Atlanta, nello Stato di Georgia, la Commissione Statale per l'educazione pubblica, ha alla unanimità votato che: qualunque insegnante il quale approva, incoraggia, tollera o è disposto a insegnare o insegna la utilità delle classi miste, sarà privato del permesso di insegnare e di conseguenza dello stipendio per tutta la vita.

Il presidente del comitato, George P. Whitman Jr., ha dichiarato al corrispondente del New York Post il 12 luglio: "Quella maledetta disposizione della Suprema Corte (sulle classi miste di ragazzi bianchi e neri) non è possibile qui in Georgia. Noi chiuderemo tutte le scuole se è necessario. Una cosa è certa, noi non avremo le classi miste, ed avvertiremo gli insegnanti di non incoraggiare tale idea".

E sono questi tipi di persone che ritardano il progresso umano e incoraggiano le idee superstiziose, le quali sono la causa principale di dolori innominabili fra le popolazioni del mondo.

d. i.

Eppur si muove!

Se vi è qualche cosa di massiccio, di inamovibile, di assoluto, questo lo si ritrova di leggeri nei credi religiosi. Non parliamo della chiesa cattolica, la quale ha il monopolio della intolleranza e della prosopopea di stare "si come torre ferma che non crolla — giammai la cima per soffiare di venti".

Eppure anche questo colosso si muove! Ce ne spiace infinitamente per quanti credono all'assoluto, ma . . . spinto da cento forze, or palesi ora occulte, anche la chiesa cattolica sta perdendo qui e là taluna delle sue penne, per rientrare per qualche poco nei ranghi degli esseri umani, per smussare qualche angolino del quale avanti si faceva vanto e al quale teneva come a documento della sua divina missione.

Breve, dopo seicento anni di stretta clausura, le suore agostiniane di Bologna si sono decise (?) le hanno decise (?) a sortire da una vita esclusivamente data alla preghiera e alle lodi del loro dio, per adattarsi a intraprendere una vita un po' più umanizzata, un po' più prossima alle donne che amano, non dio ma semplicemente gli uomini e . . . impudicamente si permettono di mettere al mondo dei figli . . . orrore, di ambo i sessi.

Così esse, in un nuovo convento, (in Italia funghi e conventi nascono in poche ore) daranno opera alla custodia di bimbi ed alla educazione di vergini donzelle, avviandole alla vita . . . normale, di spose e di mamme; se non di fanciulle madri, il tutto essendo nei limiti del possibile.

Tutta la loro esperienza del mondo sarà riversata nel grembo delle povere innocenti, che pagheranno di persona il po' di ossigeno che le care agostiniane si sono alla fine concessi.

Trenta monasteri simili esistono in Italia; è prevedibile, dice il comunicato del Vaticano trasmesso, brevi manu, alla stampa, è prevedibile che anche in questi si arrivi alla soppressione della clausura e a rimettere in circolazione le sepolte vive.

Per arrivare ad una rinuncia così clamorosa dei diritti di dio sulle disgraziate credenti, prese nelle panie di mille e mille raggiri per farne delle vittime espiatorie, qualche cosa deve ben essere passato di contrabbando fra le schiere cattoliche; qualche bacillo infettivo, deve essere entrato di nascosto nel sangue che corre, rosso di porpore, nelle alte sfere Vaticane.

Se un parallelo può essere istituito fra questa disfatta di vecchi sadismi, radicati nel profondo di chi sa mai quali complessi sessuali maschili, e quello che poi si può prevedere, come secondo passo verso una umanizzazione dell'inumano divino, altro non resta a immaginare che il matrimonio degli attuali sacerdoti cattolici, veri sepolti vivi tolti ad ogni brivido sincero d'amore, di solidarietà umana primordiale.

MA SONO POI SELVAGGI?...

Vi sono popoli i quali sono considerati inferiori, poco civili o addirittura selvaggi. Fra questi sono compresi gli africani e molti asiatici. Difatti, gli indiani, nella loro lunga storia, hanno permesso o meglio hanno adottato il suffragio universale soltanto l'anno scorso; gli africani non ancora sono civilizzati abbastanza per una novità del genere, almeno in certe località. Questa è l'opinione generale di noi europei, i quali vantiamo una lunga storia di progresso e di civiltà indistruttibili.

Ma il signor Nehru ed il Colonnello Nasser, presidenti dei ministri rispettivamente dell'India e dell'Egitto, non credono di essere in realtà inferiori a noi, e ne tampoco dei selvaggi, anzi ci tengono a far sapere che di idee a volte ne hanno e meglio di noi.

Difatti, mentre noi che ci consideriamo civili ripetiamo come pappagalli l'antica formola tramandataci dai latini, che dice: se volete la pace, preparate la guerra, il signor Nehru e il signor Nasser dicono che noi siamo dei barbari, perché tutte le nostre energie le sciupiamo per far la

Ineffabile è stato il metodo gesuitico adottato dalle autorità ecclesiastiche per arrivare a siffatto voltafaccia.

Anzitutto, come d'abitudine, una enciclica. In essa una scusa degna di una servetta colta in flagrante con l'attendente del colonnello; si legge nella enciclica anzidetta che "crescendo ogni giorno più i bisogni della Chiesa e delle anime" (sic) prima la Chiesa e poi le anime, prima il Kolkos e poi l'individuo, "sembra essere giunto il momento nel quale la vita contemplativa debba conciliarsi con l'apostolato".

In altre parole: Le cose vanno male, abbiamo bisogno di attivisti, il buon dio se la sbrogli come può; care monache, tirate su le maniche e mettetevi all'opera. Od anche (più provabile): La vita di clausura comincia a non essere più così ricercata come innanzi, l'amore umano ci toglie molte possibilità di attirare a dio l'amore di femmine pentite o illuse; riteniamo che allentando un po' la stretta del cilicio si possa rinsanguare di nuovi gregari queste care agostiniane che minacciano di fermar bottega per mancanza di merce.

Sia una scusa, sia l'altra, il fatto è che dopo i fatti di Ferrara e la eco che ne è sortita sulla stampa, nella opinione pubblica, questo caro nominativo di "sepolte vive" non ha più avuto come dianzi una buona-eco ed in alto, ove non si vive che di continua demagogia, si è pensato quanto fosse sciocco il perdere da un lato quanto faticosamente si va raggranellando dall'altro. Ed il colosso si è mosso, con piede cauto, con miracoli di equilibrio ha rinunciato alla fine a tante vergini immacolate (per forza) inneggianti al Padre eterno; abbassate le braccia si è rassegnato a insudiciarne i piedini e le punte delle dita nella cura di bimbi e nell'apostolato cattolico presso qualche rara avis sfuggita alla propaganda comunista.

Miracoli di equilibrio; è la parola.

Infatti, come risolvere il problema? Con un atto di imperio, imponendo a queste povere sepolte di rinunciare al loro sarcofago, oppure lasciandole arbitre di esprimere il loro parere in merito?

Come atto di imperio il Vaticano finiva di assumersi una ben grave responsabilità, di fronte a tutti gli altri ordini monastici che rivendicano ogni altro giorno la loro autonomia e le loro prerogative. Come votazione . . . popolare risolutiva, il Vaticano finiva di dover accettare una vera rivoluzione in atto contro il buon dio, del quale evidentemente le sepolte ne avevano fin sopra i capelli.

E allora? Un colpo alla botte, un colpo al cerchio.

Nel comunicato dato alla stampa è detto che suor Antonietta, la superiora delle ventidue religiose professe, commentando la decisione delle superiori autorità, ha precisato che questa essendo la volontà di dio ed il consiglio del papa, le suore avrebbero obbedito (sic).

E tuttavia lo stesso comunicato dice che

guerra. Mentre condannano le alleanze militari che conducono inevitabilmente alla guerra, i due ministri hanno dato alla stampa una dichiarazione che dice su per giù: — I primi ministri insistono sulla necessità di incoraggiare la pace nel mondo e di evitare gli attriti fra le nazioni. A questo scopo, è loro convinzione che i patti militari o lo schierarsi con le grandi potenze non serve la causa della pace e spesso ha l'effetto contrario. La causa della pace si può promuovere solo con metodi pacifici, non con atti che causano preoccupazioni ad altri paesi. Le paure e i sospetti si possono eliminare con amichevoli atteggiamenti e col creare un senso di sicurezza tra i popoli.

Purtroppo questi "selvaggi" hanno ragione. La vecchia civiltà cristiana e latina pare non sia più capace di risolvere le quistioni del mondo ed è ora che qualcuno venga a darci una mano . . . se pantalone non si decida in tempo a far piazza pulita ed a liberarsi di tutto il marciume che è la causa di tutti i nostri mali.

m. d. i.

dette religiose, riunite in capitolo, (riunione plenaria) collocarono due urne: in una delle quali si sarebbero poste le palline bianche (accettazione di rompere la clausura) e nell'altra quelle nere, rifiuto di sortire dalla vecchia regola monastica.

E . . . le palline bianche furono ventidue. Di quelle nere nemmeno l'ombra. Oh spettro di Mussolini e delle sue elezioni politiche, dove votavano anche i morti, sei finalmente vendicato! Più gesuiti di così si muore.

Ordine dall'alto o libera votazione? Nè l'uno, nè l'altro; ma un colosso che lentamente scivola dal vecchio piedestallo, per finire . . . dove?

Oggi le agostiniane, domani saranno le carmelitane scalze; il voto alle donne, più o meno sincero, è passato dallo Stato civile a quello religioso; non resta più che farne delle papesse. A far colpo, il rituale probabilmente allora le obbligherà a portare dei calzoni!

d. p.

5-55

Le religioni

Fra tutti i fragili argomenti che i deisti di qualsiasi setta portano in campo per dimostrare l'esistenza di Dio e la superiorità del monoteismo su tutte le altre religioni, quello di cui maggiormente si servono, come di un elemento probatorio dei più indistruttibili, è che l'idea di Dio è innata nel cervello dell'uomo. La creatura umana, nascendo — dicono essi — porta con sé, dal ventre stesso della madre, la concezione di una forza suprema che domina il mondo. I popoli delle età primitive dell'umanità hanno adorato Dio, ed anche le tribù selvagge dei nostri tempi portano scolpita nel cuore la religione di Cristo. Ora, nulla di più peregrino ed assurdo di questo argomento, che nel corso dei secoli è stato, si può dire, la colonna principale su cui si sono fondati tutti i dogmi della chiesa. Uno studio più approfondito e sereno sull'evoluzione del pensiero religioso attraverso la storia dell'umanità, le grandi scoperte archeologiche che si sono effettuate in questi due ultimi secoli, e le pazienti ricerche di un sentimento religioso presso i popoli che vivono ancora in uno stato primitivo e selvaggio, hanno condotto ad un risultato completamente negativo. L'idea di Dio, anche la più rudimentale ed imperfetta, non si rintraccia in seno ai popoli che non hanno avuto alcun contatto colla civiltà, ed il culto agli dei non rimonta al di là delle epoche del bronzo e del ferro.

E' un fatto fin troppo notorio che, mentre si rinvengono tracce di templi e di simboli religiosi che hanno appartenuto alla più antica civiltà che si conosca — la civiltà indiana — nulla si è pervenuto a scoprire che parli di un sentimento religioso esistente in epoche anteriori. Nei terreni di alluvioni corrispondenti alle epoche paleolitiche e neolitiche (età della pietra) tutti gli elementi che permettono di dedurre lo stato rudimentale, primitivo affatto, di civiltà di quei remoti antenati, metà scimmie, metà uomini, dedicati alla caccia della renna e dell'orso delle caverne, sono degli strumenti di selce, delle asce, dei martelli, delle frecce, dei coltelli, dei raspanti, e delle incisioni sulle pareti delle spelonche rappresentanti imperfettamente gli animali e le piante che costituivano la loro prediletta nutrizione. Non un altare, non un tempio, non un simbolo che denotasse l'esistenza di una fede, sia pure vaga ed incerta, nella provvidenza del cielo, si è potuto rinvenire malgrado tutti gli scavi e le pazienti ricerche degli archeologi in questo senso dirette.

I templi al Sole, agli astri, l'adorazione delle misteriose forze del cielo, appartengono ad epoche posteriori, a più inoltrate civiltà. Lo sfiorio del culto politeista in Roma, in Grecia, in Egitto, nella Persia e nelle Indie, si può considerare di origine relativamente recente: non va al di là dei sette o degli otto mill'anni. Un'epoca incommensurabilmente lunga, che si estende dai trentacinque ai quaranta mill'anni, separa come gli orli di un immenso abisso, questo periodo della prima

civiltà umana di cui ci parla la storia, dall'età della pietra.

Qual'è la religione che ha dominato il cervello dei popoli attraverso questa lunga notte intellettuale della preistoria? Quali i templi elevati all'Essere supremo, all'essenza del mondo?

L'unica forma religiosa che ha potuto elaborarsi nel seno di quelle età preistoriche d'incoscienza profonda e di barbarie, è quella che esiste anche attualmente presso i popoli primitivi dell'Africa Centrale o dell'Australia, e che consiste in una specie di animismo (nella credenza, cioè, che tutte le cose e tutti gli oggetti sieno animati da forze incomprensibili), nell'adorazione delle piante che danno buoni frutti, delle bestie che forniscono buone carni, degli elementi buoni della natura che facilitano la vita e la prosperità. Profondamente impressionati dal quadro spettacoloso e stupefacente dell'Universo che si apriva in tutta la sua maestosa imponenza ai loro occhi, dal movimento degli esseri e delle cose, la gran volta azzurra del cielo, ora irradiata dai folgori risplendenti del sole, ora imbrillantata di stelle, i rozzi abitatori delle caverne, incapaci ad esplicitarsi l'enigma di quelle meraviglie naturali che solo molto più tardi avrebbe la scienza esplicitato, dovevano vedere in questi fenomeni l'azione di forze occulte, di potenze misteriose alle quali tutto, la felicità e la sventura, la vita e la morte, dovevano essere subordinate. La coscienza della propria debolezza fisica e intellettuale in presenza a tanta forza degli elementi della natura, il timore di non poterli vincere e propiziare nella lotta quotidiana, furono i principali fattori che dovettero sviluppare nella loro mente il sentimento religioso.

A questa prima fase religiosa, corrispondente ad uno stato primordiale, infantile di sviluppo intellettuale, fa seguito l'adorazione del Sole e delle stelle, considerati come supreme divinità alle quali era subordinata la sorte degli esseri tutti e di tutte le cose. Il cielo si popola di Dei e la terra di sacerdoti, di templi, di altari, di paure e di ombre.

E' l'epoca fulgida del paganesimo, dell'idolatria, del delirio religioso invadente primitivamente l'Indostan, la Persia, la Cina, l'Egitto, e più tardi le Gallie, Roma ed Atene. I popoli si prosternano innanzi alla statua di Brahma, a quella di Buddha, di Mitra, di Apollo, di tutte le divinità principali e secondarie di cui la leggenda popolare e l'accessa fantasia dei sacerdoti delle diverse sette hanno ripieno l'Olimpo. Il Sanscrito, i Vedas, gli

Zend-Avesta, sono la lettura sacra che affolla le menti di pregiudizi, che parla ai cuori della divinità degli astri, dell'Essenza prima del mondo, racchiusa nel sole e manifestantesi per mezzo de suoi principali attributi, la luce ed il fuoco. La genesi dell'Universo e della vita è ivi descritta presso a poco come nel Vecchio Testamento, di origine posteriore: dal caos immenso sorge l'Essere eterno che spande intorno a sé il seme della vita da cui, dopo una fecondazione di bilioni di anni, esce fuori l'insieme delle creature, degli animali, delle piante, di tutte le cose attualmente esistenti. A questo essere supremo fanno onorevole corteggio le pleiadi delle divinità inferiori, che sono composte della stessa sua essenza, ed alle quali è confidato il governo del mondo. I felici mortali che si sono distinti per le loro opere straordinarie di abnegazione e di fede saranno beatificati, dopo la morte, e andranno a lato degli Dei.

Tale la teologia dei popoli orientali che precede quella della Bibbia e dei santi padri della chiesa romana — teologia fatta di sentimenti egocentrici e di misticismo. Ma, quantunque fondamentalmente assurda perchè rivela una profonda ignoranza delle leggi della vita e dell'Universo, la religione pagana presenta un lato attraente di utilità e di grandezza. Essa soffia nei cuori il sentimento della bontà e della fierezza; scioglie inni alle imponenti meraviglie dell'Universo, saluta nel Sole il padre supremo che spande la vita e la fecondità sulla terra, negli astri il fulgore tremolante che illumina e fuga i fantasmi della notte; eleva altari alla feconda natura, un culto solenne alla forza alla bellezza, al genio, alla vita.

Il cristianesimo nascente sulle rovine del mondo pagano, religione di avvillimento e di morte, porta lo sconforto nei cuori, la discordia nelle famiglie, l'odio nella società, persegue, abbatte, distrugge, impone col ferro e col fuoco l'empia catena dei suoi dogmi, lancia la più tremenda maledizione al mondo e alla vita. I suoi decreti sono irrevocabili e sacri. Bisogna inchinarsi e obbedire; accettarli o perire. L'adorazione del sole e delle stelle, la fede pagana nella potenza della natura, sono empietà che debbono essere punite colla tortura, l'esilio e la strage. Tutti gli Dei a cui l'Oriente ha innalzato templi ed altari, sono falsi e bugiardi. Uno solo è il vero: quello dei cristiani. Esso non sfolgora, come il Sole, di viva luce e di fuoco; non si rende come Apollo tangibile e materiale; non ha piedi, nè mani, nè testa: non ha corpò, nè or-

gani. E' un tutto nel Verbo, un nulla nel fatto. Non si vede, non si sente, non si manifesta se non per mezzo del fluscio che fa la lingua dei suoi sacerdoti e dei suoi fedeli nel pronunciarne il nome. Della sua esistenza spirituale e soprannaturale possediamo solo una prova: quella che ci forniscono i preti affermando che esiste.

Ma questi preti affermano la verità? E' proprio vero che non c'ingannano, che il loro Dio uno e trino esiste realmente, e che ha dettato sul Sinai le tavole della legge? Quale garanzia ci forniscono che non c'ingannano? Quale mezzo di prova e di esame ci consentono? Quali contestazioni accettano? L'incertezza regna sovrana, il dubbio conquide le coscienze: Ciò non di meno dobbiamo credere ed adorare il loro Dio che sfugge a tutte le analisi, a tutte le ricerche, anzichè il sole da cui riceviamo il benefico, indispensabile influsso della vita.

Comunque sia, questo succedersi ininterrotto, questa incessante evoluzione del pensiero religioso, del concetto di Dio, nel corso dei tempi, è la prova più indistruttibile che l'idea religiosa, l'idea di Dio e del Diavolo, del paradiso e inferno, di una vita futura dopo la morte, non è innata nell'uomo, ma sviluppata e modificata senza posa, nel decorrer dei tempi, dei diversi gradi di coltura dai quali l'uomo ha potuto ascendere fino alle forme attuali di una civiltà superiore, caratterizzata da una incredulità presso che generale e dal più esteso ateismo.

Gli Dei creati dalla fantasia delirante degli uomini sembrano attraversare le medesime fasi per le quali passa la vita umana: nascita, sviluppo e morte. Ed a queste leggi supreme è subordinata la vita anche del Dio dei cristiani.

Ali-Abud-Taled

(Cronaca Sovversiva, 20 aprile 1912)

Mariolatrica

Verso il mille e cinquecento, la questione importantissima della "Immacolata concezione" non era stata ancor definita. I francescani di allora, seguaci di Duns Scoto, irlandese chiamato il dottore sottile, accanito avversario di Tommaso d'Acquino, i francescani di allora sostenevano tale tesi, mentre i domenicani, seguaci del fondatore della scolastica, negavano questo incredibile connubio di una nascita senza amore.

Papa Sisto IV nel 1483 emetteva una bolla pontificia favorevole ai francescani, i quali si affrettarono a introdurre allora tale versione nei loro libri di testo e la farne oggetto di speciale predicazione.

Fu così che un monaco di tale setta cominciò a predicare in pubblico che chiunque, ogni giorno avesse ripetuto i salmi in onore della "beata Vergine" costui non avrebbe in nessun caso corso il rischio di andare poi all'inferno, qualsiasi delitto avesse egli commesso.

Solo quando fu manifesto per un aumento impressionante di delitti a quale risultato stesse giungendo la pia pratica, qui e là si cominciò a criticare la novella forma di devozione. Non si diede per vinto il focoso predicatore ed inventando storie miracolose, relative ad un sifatto culto, trasse, e lo si capisce, di leggeri, intere popolazioni alla sua credenza.

Dichiararsi in quel tempo contrario a simile facezia, poteva arrecare gravi noie, lo stesso Tommaso Moro, cancelliere d'Inghilterra, noto storico, racconta le sue peripezie appunto a tale soggetto e le lunghe discussioni subite nel 1517 per aver osato ridersi della comoda credenza.

* * *

Che il 1955 richiami quell'epoca passata, alla quale tanti riguardano con un sorriso di pietosa compassione, sta nella campagna insistente ed entusiasta che il papa odierno ha condotta in favore, non solo della "Immacolata Concezione" ma persino della "assunzione in cielo della beata Vergine". Che altro resti a inventare, lo sa solo il cielo!

Talchè una vera psicosi di mariolatrica si è impadronita dei più umili credenti, i quali, ipnotizzati da voci tanto autorevoli, come fa il soggetto debole di volontà davanti all'ipnotizzatore, peggio, davanti al tiranno, non fanno che sognare vergini di quà, vergini di là, insanguin-

VOLONTÀ

E' arrivata la prima copia di Volontà, Anno IX, n. 1-2-3, portante la data del 1. luglio 1955. Consta di 144 pagine quasi interamente dedicate alla ripresa del movimento anarchico nell'Italia Meridionale dopo la caduta della monarchia fascista. Sole eccezioni, due pagine dedicate a Einstein e alcune altre ai resoconti redazionali e amministrativi.

Eccone il Sommario:

In Cammino, — V.; Testimonianze: 1. Rinascita anarchica nel sud, — G. Berneri; 2. La grande speranza, — David Levi; 3. Anarchismo in Sicilia, — Gino Cerrito; 4. Anarchismo nell'Irpinia, — A. De Marco; Certezza d'Avvenire, — V.; Lettere: 1. Gigi Damiani; 2. Paolo Schicchi; 3. Luigi Bertoni; 4. Domenico Ludovici; 5. Salvatore Cortese; 6. Luce Fabbrì; 7. M. Sartin; Orientamenti: Lo Stato, — Z.; Fascismo, — Z.; Azione diretta, — Zaccaria; Lavoro associato: 1. Progetto di costituzione del Gruppo Libertario, (Napoli marzo 1944); 2. Manifesto contro la guerra, — I gruppi libertari; 3. Manifesto ai Lavoratori, — I Libertari di Napoli; 4. Il Convegno dei gruppi libertari (10-11 settembre 1944 — Napoli) Convocazione, — Il Gruppo Anarchico di Napoli; Saluto, — Il Gruppo Libertario; Deliberazioni; 5. Convegno dei Gruppi Libertari della Puglia; 6. Alleanza Gruppi Libertari, — La Commissione di Corr.; 7. Manifesto del 1. maggio 1945, — I Gruppi Libertari; 8. Avvertimento, — Federazione Comunista Libertaria; Discussioni: 1. Il movimento dei lavoratori, — Armando Borghi e A. G. L.; 2. Ciò che la C. G. L. non farà, — D. L.; 3. Per l'Autonomia della G. M., — Il Gruppo di Difesa sindacalista Gente di Mare (Torre del Greco); 4. Chiarezza, — A. G. L.; 5. Vita locale, — G. B.; 6. Lettera ad un giovane, — C. Z.; 7. Ai compagni della federazione comunista libertaria di Livorno, — Giovanna Berneri; Verso il Congresso di Carrara: La nostra posizione nella lotta politica; L'impulso libertario nella ricostruzione del paese; La stampa di propaganda e la stampa interna; Relazioni

Internazionali; Invito all'azione (appello della F. A. I.); Einstein; Pubblicazioni ricevute: Rendiconti.

Questo numero contiene inoltre riproduzioni fotografiche o testuali di persone e di testi del tempo. Anche un breve necrologio del compagno Arnido Abbate, che fu uno degli attivi nel lavoro della ripresa a Napoli.

Riteniamo inoltre opportuno segnalare che i compagni di Napoli furono tra i primi a domandare la pubblicazione delle liste dell'O. V. R. A., cioè della polizia segreta del regime fascista, pubblicando in Rivoluzione Libertaria, a. I, n. 3, Bari (Napoli 7 agosto 1944), il seguente trafiletto:

"Ancora domandiamo e seguiranno a domandare, che siano pubblicate le liste complete dell'O. V. R. A., come misura indispensabile per avviare sul serio la epurazione della nostra società dai veleni residui del fascismo. E' stato un mestiere così antisociale che chi lo ha fatto non ha speranza di potersene mai più lavare. Bisogna conoscerli tutti. Metterli al bando. Senza violenza. Il boicottaggio sociale è, da solo, un'arma formidabile. E chiediamo frattanto a tutti, poichè dalcune persone si sa che erano agenti dell'O. V. R. A., che tutti comincino ad esercitare quest'arma nel cerchio delle loro conoscenze, rifiutando il saluto e la parola a chi ha su di sé questa macchia".

I compagni troveranno in questo numero di Volontà un vero archivio di documentazione di avvenimenti e di sforzi che, recenti nel tempo, sembrano mentalmente già tanto lontani.

Ricordiamo ai compagni che la rivista Volontà occupa nel movimento anarchico internazionale un posto di primo ordine, che fa onore non solo ai suoi compilatori ma all'anarchismo tutto quanto e che, per vivere, essa ha bisogno dell'aiuto assiduo dei lettori oltre che dello zelo perseverante dei redattori. L'indirizzo è: Volontà, Casella Postale 348, Napoli.

nate, bagnate di pianto, librantesi fra le nuvole: e che altro mai!

Ecco, in data quattro maggio, la stampa italiana, la quale, con una incoscienza pari alla sua furberia spregiudicata, narra a grandi caratteri che "Venti bimbi raccontano di aver vista la Madonna". Segue una lunga relazione sull'episodio, che porterebbe la data del 27 marzo; durante la quale gli uomini tuttavia nulla videro nel cielo... e si capisce; mentre al grido "Là, là c'è la Madonna" altri diciannove bimbi in quadrati da una suora, facile a comprendere, levavano il capo per vedere fra le nubi quello che i compagni di Amleto a suo tempo avevano già accettato, sulla via del maggior servilismo cortigiano.

Quanto costituisce il colmo della sfacciataggine, è il nulla osta dato dal Vescovo di Ivrea di pubblicare l'avvenimento sul bollettino parrocchiale della diocesi, declinando tuttavia, il poveretto, ogni responsabilità sulla verità o meno dell'avvenuto.

Stampa la... stampa italiana: "L'articolo è apparso l'altro giorno ed è redatto in forma dubitativa, lasciando intendere che le autorità (ecclesiastiche) non trarranno dall'evento alcuna deduzione, lasciandolo così, com'è, nella semplice veste con cui esso appare agli occhi dei fedeli".

Oh spirito di Macchiavelli, oh sant'Ignazio di Lojola, convenite che vi resta ancor qualche cosa ad imparare!

Ma gli ordini vengono evidentemente dal Vaticano.

Infatti l'11 aprile la stampa italiana scriveva: (su due colonne) "Folla di fedeli in visita alla "Madonna che piange". Quella di Siracusa? Ohibò; quella di Sant'Angelo a Lecore in provincia di Firenze.

Ed. in neretto: "Numerose testimonianze sul prodigio di Sant'Angelo a Lecore in provincia di Firenze. L'autorità ecclesiastica non si è ancora pronunciata".

Ma il giorno dopo, 12 aprile: caratteri modesti, poche righe, sopra una sola colonna: "La Madonna che piange (sic) verrà tolta dalla chiesa".

Segue il comunicato diramato dal vescovo: Elia, Cardinale Dalla Costa. "Si dichiara che nelle pretese (sic) lagrime verivate da una immagine della Madonna a Sant'Angelo a Lecore nulla vi è di prodigioso o che comunque possa ritenersi soprannaturale. Tanto risulta da un accurato esame eseguito da incaricati di Curia. Pertanto la predetta immagine deve essere tolta dalla chiesa e restituita al suo ambiente ordinario" (quale)?

Comunicato stupefacente, perchè il dichiarare che non vi è nulla di soprannaturale, indica, a chiunque ragioni, che i fatti sono ammessi, ma che sono dovuti a cause naturali. (Quali?) Mentre poi all'inizio si precisa trattarsi di "presunte" lacrime, cioè si conferma che qualche co-

CORRISPONDENZE

Palermo. — Una volta, in Italia, sul cervello c'era solo la tassa che il cittadino onerosamente pagava per mandare i figli a scuola, e per dare alla nazione l'orgoglio di poter dire che il popolo italiano non è formato, come ordinariamente affermano i suoi detrattori interni e stranieri, da una maggioranza di analfabeti.

Oggi alle tasse scolastiche ed a tutte le altre tasse visibili e invisibili, si è aggiunta la dogana sul cervello, gravando di dazi — e dazi insensatamente alti — i libri che vengono dall'estero, anche se stampati in lingua italiana.

Difatti, giorni fa, i compagni dell'Adunata mi avevano spedito una copia delle Memorie Autobiografiche di Clement Duval. E prima di ricevere questo libro ricevetti dall'ufficio postale di Palermo un invito come qualmente il tal giorno della settimana, alla tale ora del giorno, mi recassi a ritirare il libro inviatiomi, dopo che aveva passato il controllo doganale.

Andai il giorno stabilito, aspettai il mio turno per circa due ore, il libro passò per il controllo, e l'impiegato addetto a questo, dopo avere calcolata la percentuale sul prezzo di copertina segnato in tre dollari, mi invitò a pagare trecento e più lire di dazio doganale, ciò che io feci... perchè non avevo alternativa: o pagare o rinunciare al libro.

Sicché in Italia, dopo la tassa sul cervello, ora abbiamo anche la dogana sull'alfabeto.

N. Napolitano

sa deve essere ben colato sulla gota sinistra della statua.

Era evidente il dare, a mezzo degli "incaricati di Curia", la spiegazione naturale del fatto, ampiamente testimoniato persino dai Carabini!

Nulla di tutto ciò; la spiegazione data, potendo essere valevole per altre lagrime dalle quali è stata innondata mezza Italia".

In data 18-4-'55 ho scritto a "Sua Eminenza il Cardinale Elia Dalla Costa" (Firma ed indirizzo in esteso):

"... le sarei assai tenuto se ella volesse farmi avere un più preciso resoconto dell'accurato esame eseguito da incaricati di Curia".

Ed oltre: "La critica più benevola non può che chiedersi se gli incaricati di Curia hanno individuato un trucco, un fenomeno fisico dovuto ad es. ad un marmo freddo che condensa del vapore acqueo, un apporto medianico, o che altro mai, data l'esitazione che sembra ispirare il comunicato in parola, firmato dalla eminenza vostra".

Lettera cortese, scritta in termini rispettosi, alla ricerca della verità che farà liberi.

A venti giorni data, nessuna risposta. E' ben vero che ho dimenticato di aggiungere alla lettera un coupon postale valevole per il francobollo di risposta!

Mariolatia. Come nel 1500, nel 1955 sembra a molti un vero peccato il non approfittare della imbecillità degli altri.

Vulgus vult decipi? Decipiatur!

La folla vuol essere ingannata? La si inganni.

Ma questa folla non ha in sé un atomo di dignità umana?

Carneade

Maggio '55.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Conferenze del venerdì, 8 P. M. alla sede del Libertarian Center, 813 Broadway (Manhattan, between 11th and 12th St.).

22 luglio: Youth in a Totalitarian Society.

29 luglio: Why Man does not need Government.

Providence, R. I. — Domenica 24 luglio alla Bell Farm, 129 Douglas Pike, Smithfield, Rhode Island, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Per questa nostra annuale manifestazione di solidarietà con il nostro giornale contiamo sull'intervento dei compagni ed amici dei paesi limitrofi. Pranzo alle ore 1 P. M. precise, con cibarie e rinfreschi per tutti.

In seguito vi sarà ballo con ottima orchestra

Il Circolo Libertario

Detroit, Mich. — Domenica 24 luglio, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata familiare con cibi e rinfreschi per tutti.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Road, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

A quegli amici che hanno posto disponibile nelle loro vetture, come a quei compagni che non hanno mezzo di trasporto proprio, raccomandiamo di trovarsi alle ore 9 A. M. precise al 2266 Scott Street.

I Refrattari

El Monte, Calif. — Domenica 31 luglio allo Stream Land Park, su Rosemead Boulevard, avrà luogo una scampagnata familiare con rinfreschi per tutti. Si raccomanda però che ciascuno dei partecipanti provveda al proprio vitto. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

L'Incaricato

New York City, N. Y. — Domenica 7 agosto all'International Park (formerly Wilth's Park) 814 East 225 St., Bronx, N. Y., avrà luogo un picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Cibarie e rinfreschi per tutti.

Per recarsi sul luogo, prendere il subway di Lexington Ave. che va alla 241st St. e White Plains

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

Road, e scendere alla Stazione 225th St. Camminare poi a destra (direzione Est) finché si trova il numero indicato.

In caso di cattivo tempo il picnic si farà lo stesso.

I Promotori

San Francisco, Calif. — Domenica 21 agosto al Beltram Picnic Grounds avrà luogo una scampagnata fra compagni. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Ognuno dovrà portare con sé il proprio mangiare.

Per recarsi sul posto: prendere Almaden Road a San José fino ad Almaden School, girando poi a destra per Koosev Road fino al ponticello, indi voltare a destra per Hicks Road sulla quale si trova l'insegna "Beltram Picnic Grounds".

L'Incaricato

Fresno, California — La festa familiare del 3 luglio a Fresno fruttò \$121.00, che vennero divisi nel modo seguente: Umanità Nova \$42; Volontà 32; Freedom 32; al Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia 15. Il tutto fu spedito direttamente alle destinazioni rispettive.

A quanti parteciparono alla nostra iniziativa, un cordiale saluto e arrivederci presto.

L'Incaricato

Miami, Florida — Il ricavato della nostra scampagnata familiare del 3 luglio in solidarietà col picnic del New Jersey, fu di \$120.00 che rimettiamo all'amministrazione dell'Adunata. Di questa somma, \$100 furono raccolti fra i presenti, gli altri offerti dai seguenti, impossibilitati a venire personalmente: Bufano \$5; Barto 5; Fiocca 5; Sallustio 5.

Gli Iniziatori

Cleveland, Ohio — Domenica 3 luglio, al Metropolitan Park avemmo una scampagnata familiare a beneficio dell'Adunata, che diede un ricavato netto di \$71.00.

I Liberi

Los Angeles, Calif. — Dalla riunione familiare al Park il 3 luglio u.s. ricavammo un introito di \$276,25, somma che comprende le seguenti contribuzioni: John il cuoco \$10; L. Legrenzi 10; Due Colombi 20; N. Muratori 5; Armando V. 5; Arturo 3. Le spese furono di \$6, il ricavato netto di \$270,25 che destiniamo all'Adunata perchè seguiti la buona seminazione. Grazie ai collaboratori e arrivederci.

Noi

Per la vita del giornale

East Boston, Mass. — Contribuzione mensile (giugno) per la vita del giornale: Braciolin \$2; Savini 2; Ribotto 2; M. Monaco 2; Dell'Aria 1; Capolupo 1; Amari 1; Totale \$11.00.

AMMINISTRAZIONE No. 30

Abbonamenti

Niagara Falls, N. Y., E. Ricciardi \$3; Glendale, Calif., J. Grosso 3; Totale \$6.00.

Sottoscrizione

Niagara Falls, N. Y., E. Ricciardi \$3; W. Somerville, Mass., D. Cicia 2; Winslow, Arizona, F. Janni 2; Miami, Fla., come da comunicato Gli Iniziatori 120; Los Angeles, Calif., come da comunicato "Noi" 270,25; Miami, Fla., F. Gulotta 2; Cleveland, Ohio, come da comunicato I Liberi 71; Chicago Heights, Ill., F. Collini 5; Per la vita del giornale 11; Totale \$486,25.

Riassunto

| | | |
|---------------------------|----------|----------|
| Rimanenza in cassa No. 29 | \$678,23 | |
| Entrate: Abbonamenti | 6,00 | |
| Sottoscrizione | 486,25 | 1.170,48 |
| Uscite No. 30 | | 433,25 |
| Rimanenza in cassa, doll. | | 737,23 |

Destinazioni varie

Umanità Nova, W. Somerville, Mass., Di Cicia 2; Lowellville, Ohio, P. Pilorusso 5; Totale \$7.00.

Per un compagno in Italia: Winslow, Ariz., F. Janni, \$8.00.

W. Somerville, Mass., D. Cicia: Comitato V. P. D'Italia 2; Volontà 1; Il Libertario 1; Seme Anarchico 1; Freedom 1.

Qui non abbiamo paura di seguire la verità dovunque essa ci può condurre, nè di tollerare qualsiasi errore finché la ragione è lasciata libera di combatterlo.

Epigrafe di Th. Jefferson

(sul frontone della Università di Virginia)

Reati di stampa

La settimana scorsa si è svolto dinanzi alle Assise federali di Brattleboro, nel vicino Stato del Vermont, un processo a carico della signora Lucille S. Miller di Bethel, Vt., quarantacinquenne, madre di tre figli.

Da tempo non precisato dalle cronache dei giornali d'informazione, la signora Miller andava pubblicando fogliettini al ciclostile in cui — informava la rivista The New Leader del 13 giugno u.s. — "attaccava il governo statale del Vermont, l'ex Presidente Truman, l'attuale Presidente Eisenhower, gli Ebrei, il Dartmouth College, e la crescente orda di funzionari comunistoidi che imperversano su di noi notte e giorno".

I censori del governo federale credettero di ravvisare anche i lineamenti di più gravi reati, nei fogliettini di Lucille Miller, e un bel giorno ottennero che fosse deferita al giudizio delle Assise Federali sotto l'imputazione di aver consigliato giovani soggetti alla coscrizione militare di non rispondere alla chiamata alle armi. Ma quando gli agenti della polizia si presentarono alla di lei abitazione per eseguire l'arresto, il di lei marito, Manuel, impedì alle autorità statali e federali di eseguire l'arresto spianando su di esse il fucile "per dodici ore, finché una scarica di bombe a gas lacrimogeno non li costrinse ad arrendersi" (Post, 21-VI-'55).

In seguito, le autorità federali — ovviamente non abituate ai punti di vista eterodossi — internarono la signora Miller nel St. Elizabeth Hospital di Washington, D. C. perchè fosse tenuta sotto osservazione da quegli alienisti. Ma questi dopo breve tempo la rimandarono nel Vermont ritenendola abbastanza sana di mente da sapere quel che faceva e da poter presentarsi al processo.

Nel paese intanto si manifestarono due correnti: i difensori e i denigratori dell'arrestata. Il New Leader difendeva, nel suo numero del 13 giugno u.s., la condotta delle autorità. Il Post di New York, meno incoerentemente democratico e liberale, indicava nel suo numero del 21 giugno la Miller quale "editrice di un foglio al ciclostile banditore di odio", descritto dalle autorità del Vermont come "antisemita, anticattolico, anticoscrittione-obbligatoria, ed anticomunista".

Gli araldi della riscossa feudale, invece, corsero alle sue difese. Westbrook Pegler vede in Lucille Miller una Patriota del Vermont chiusa in un manicomio per futili motivi. Alcuni giornali del Texas e dell'Oklahoma gli fecero eco, presentandola come vittima di una tenebrosa cospirazione.

Il processo durò tre giorni e si chiuse il 13 luglio con un verdetto di condanna per tutti i 18 capi d'accusa levati contro la Miller, la quale ammise di avere consigliato a sottrarsi alla coscrizione militare obbligatoria, (draft) giustificandosi col dire che la legge relativa impone alla gioventù americana una forma di servitù involontaria e viola, per conseguenza, il XIII Emendamento Costituzionale che vieta appunto la schiavitù e la servitù involontaria ("Neither slavery nor involuntary servitude . . . shall exist within the United States"). Naturalmente i giudici sostengono che il servizio militare obbligatorio non costituisce servitù involontaria, ma la loro posizione morale e logica è irrimediabilmente minata e compromessa dal carattere involontario e coercitivo che il servizio militare assume per tutti coloro che vi si sottomettono involontariamente e a malincuore, unicamente per salvarsi dalle non indifferenti sanzioni penali che il rifiutarsi comporterebbe. Mrs. Miller può essere un pezzo di forca, come sostengono gli uni, o un'ardente patriota come affermano gli altri, o magari l'una e l'altra cosa nello stesso tempo, ma questo ragionamento presentato alla Corte di Brattleboro nel nome della sua difesa ha un valore tutto suo, non facilmente confutabile.

I giurati, come dicevo, hanno condannato, dichiarandola colpevole su tutti i diciotto capi d'accusa per cui era stata mandata al processo. E siccome essa può essere condannata, in base al verdetto dei giurati, ad un massimo di cinque anni di reclusione e diecimila dollari di multa, per ognuno di quei capi d'accusa, il prossimo 8 agosto, giorno fissato dal giudice presidente per la lettura della sentenza, Lucille Miller può sentirsi mandare alla reclusione per un totale di



90 anni ed obbligata a pagare \$180.000 di multa . . . per aver diffuso fogliettini ciclostilati consiglianti i giovani a rifiutarsi al servizio militare.

La cosa deve essere apparsa tanto assurda allo stesso giudice presidente, che ha lasciato la condannata libera sotto cauzione di appena mille dollari, mentre è noto che, di questi giorni, i giudici federali sogliono fissare le cauzioni per degli arrestati comunisti passibili di non più di cinque anni di reclusione a somme che arrivano fino a cinquantamila dollari e più.

Ma l'episodio illustra certamente lo stato pietoso in cui si va riducendo la libertà di opinione e di stampa nella grande repubblica degli Stati Uniti.

L'Internazionale dei lavoratori

Quasi un secolo dopo la fondazione della prima Associazione Internazionale dei Lavoratori, v'è ancora della gente che si scandalizza a sentirne parlare e dell'altra gente, più scema ancora, che professa di credere che noi viviamo in un'era caratterizzata da profondi sentimenti nazionalisti. Ora, appena un paio di settimane fa, il numero del 9 luglio del Freedom di Londra portava nella sua prima pagina una serie di notizie che illustravano meglio di qualunque esercitazione retorica l'esistenza e l'estensione della solidarietà di fatto esistente fra i lavoratori di tutte le parti del mondo. Si trattava di scioperi in corso il primo luglio, a cui avevano partecipato centinaia di migliaia di lavoratori in tutte le parti del mondo. Riassumiamo.

— A Cawnpore, nell'India, 46.000 operai dell'industria tessile incominciavano il loro terzo mese di sciopero — la più lunga agitazione ricordata dalla storia di quella categoria, essendo ormai durata 63 giorni. In conseguenza di tale sciopero, dieci opifici di cotone e uno di lana, o erano stati costretti a chiudere, od avevano dovuto ridurre ai minimi termini la loro produzione. Altri 5.000 tessili impiegati in due opifici adetti alla lavorazione della juta erano pure scesi in sciopero, per solidarietà.

— Da Santiago, Cile, si annunciava che 36.000 lavoratori delle Ferrovie cilene e dei servizi postelegrafonici erano in sciopero perchè era stata loro negato un necessario aumento di salario. Le stazioni e le officine ferroviarie erano state occupate dalle truppe.

— Da Rio de Janeiro veniva la notizia che 30.000 lavoratori del porto scioperavano a Santos, ancora per ottenere un aumento di salario.

— Negli Stati Uniti, 600.000 operai dell'industria siderurgica avevano incominciato e finito il loro sciopero contro il trust dell'acciaio, avendo la U. S. Steel Co. consentito a pagare il richiesto aumento di 15 cents all'ora.

A Washington, D. C., intanto, era scoppiato lo sciopero del personale addetto ai trasporti urbani (conduttori di tram e di autobus).

E dopo avere citato queste agitazioni asiatiche ed americane, la redazione del Freedom aggiungeva:

"L'elenco potrebbe essere continuato all'infinito. Quegli inglesi che indignati scrivono lettere ai giornali deplorando l'epidemia degli scioperi in Inghilterra, farebbero bene a riflettere su questo problema quasi universale. Gli scioperi si verificano tanto dove esiste il capitalismo privato che dove esiste il capitalismo statizzato ("welfare state"); nelle nazioni prospere come nelle miserrime. Avvengono scioperi persino in certe nazioni rette a regime totalitario. Dalla Russia, però, la sola notizia che si abbia di agitazioni operaie vengono dai campi del lavoro forzato. Pel resto, la Russia è esente da scioperi. E' questo quel che vorrebbero gli inglesi intolleranti dello sciopero: l'applicazione dei sistemi russi per evitare gli scioperi nel nostro paese?"

Non sembri offensiva la domanda: Non pochi dei nostri patrioti declamanti osanna al liberalismo inglese ed alla democrazia americana han-

no pel totalitarismo bolscevico una profonda ammirazione e fanno effettivamente tutto quel che possono per indurre il loro rispettivo governo a trapiantarne l'assolutismo e l'arbitrio nel loro rispettivo paese, quanto meno . . . per quel che riguarda il tenere a posto la populace. . .

Tra due mali estremi

La difficoltà di scegliere tra la dittatura di Peron e il dominio della Chiesa cattolica sta nel fatto che se il primo è fascista, il secondo è medioevale, ed entrambi sono regimi odiosi, liberticidi, dispotici. Il pericolo che la loro contesa presenta è che l'odio che l'uno ispira possa indurre a favorire l'altro, e viceversa.

Ecco qui come la questione si presenta agli atei borghesi del Truth Seeker, secondo quel che ne scrive uno dei collaboratori più assidui di questa rivista, nel numero del corrente mese di luglio. Dice:

"Checchè si pensi del dittatore argentino Juan Peron, la Chiesa cattolica non dovrebbe ispirare nessuna simpatia nella sua attuale lotta per il potere, col governo dell'Argentina. Nemmeno il fatto che Peron è considerato tutt'altro che amico degli Stati Uniti, mentre la Chiesa cattolica gode una popolarità insolita nella sua cosiddetta funzione di "baluardo contro il comunismo", è bastato, in questo caso, a indurre i giornalisti dotati di chiaroveggenza a colorire i loro dispacci in favore della Chiesa.

"Per quanto gli arbitri ufficiali della pubblica opinione possano essere inclinati a mettere la Chiesa cattolica argentina in luce d'eroismo o di martirio, non sono finora riusciti a mostrare la decisione di smontare la formidabile muraglia di un singolo fatto, e cioè che il governo dell'Argentina non cerca altro che la separazione della Chiesa dallo Stato, quella stessa separazione che gli avi nostri scrissero nella nostra Costituzione, e che noi abbiamo trovato il modo di sopportare, non senza difficoltà, per tutta la storia del nostro paese.

"Bisogna aggiungere che lo scopo di Peron, nel far questo, non costituisce quella mostruosità che la chiesa vorrebbe far credere, e che non dobbiamo noi chiudere gli occhi al fatto che assistiamo al tentativo, da parte di una potenza estera — il Vaticano — di dirigere una rivoluzione avente per scopo di rovesciare il governo esistente in un paese sovrano e indipendente, situato a migliaia di chilometri lontano da Roma. Quando Mosca fa cose simili a questa, si odono grandi pianti e batter di denti — e qualche volta v'è anche ci passa all'azione. Ora, il tentativo fatto dal Vaticano di sovvertire una nazione indipendente non dovrebbe essere accolto in maniera diversa dal modo come viene accolta la sovversione ad opera dei capi comunisti dell'Unione Sovietica.

"Ovviamente prendendo ordini da Roma, la Chiesa cattolica dell'Argentina ha sfidato il governo del suo paese (pur negandolo, naturalmente). Cotesta chiesa si è ribellata contro il suo governo non perchè questa la minacciasse di vera e propria persecuzione, ma soltanto perchè le domandava di pagare la sua giusta porzione di tasse".

Questi sono infatti i termini concreti della vertenza. Ma l'esenzione dalle tasse non è un privilegio isolato che la Chiesa cattolica gode nelle nazioni a regime confessionale; è un privilegio circondato da infiniti altri: sussidii diretti al clero ed alle chiese, insegnamento scolastico, direzione delle opere di beneficenza, partecipazione d'ufficio alle gerarchie dello stato, ecc. ecc.

Naturalmente, la dittatura di Peron, che è una dittatura di carattere schiettamente fascista, non si riabilita resistendo alle inframmettenze ostinate della chiesa; così come l'odio e la sedizione ecclesiastica contro la dittatura fascista di Peron non riabilitano la Chiesa, nè la prosciogliono dalle sue colpe di complice di tutte le peggiori tirannidi e di nemica implacabile del genere umano.